

## *Novità dalle ricerche per la ricostruzione della*

### **Biografia di uno sconosciuto**

Come noto la questione della "Authorship" riguardante le opere attribuite a William Shakespeare ha interessato molti letterati e storici e fin dal XVIII secolo. I dubbi e le riserve sollevati hanno stimolato negli anni l'opera dei ricercatori nell'intento di identificare chi, tra i personaggi contemporanei, possa essere identificato come il loro vero padre della drammaturgia elisabettiana. Nel tempo furono proposti come vero autore di esse diversi illustri letterati inglesi, compresa addirittura la stessa regina Elisabetta I d'Inghilterra. Tra questi personaggi alcuni storici dell'inizio del secolo scorso rivolsero il loro interesse anche verso un oscuro, quanto colto, frate toscano, perseguitato dalla Inquisizione, esiliato a Londra, in possesso di una vasta cultura classica. Su di lui purtroppo vi erano scarse notizie e le ricerche, a causa anche di difficoltà estranee all'ambito storico letterario, furono di fatto abbandonate. Codesto misconosciuto frate era tale Michel Agnolo Florio, detto il "Fiorentino", benché egli fosse nato probabilmente a Lucca.

Per ritrovare i primi cenni biografici riguardanti questo sconosciuto, occorre risalire alle scarse notizie che di lui sono reperibili nei lavori pubblicati all'inizio del secolo scorso da due ricercatrici, Francis Amelia Yates e Clara Langworth, contessa di Chambrun. Maggiore impegno profuse invece nelle ricerche, in quel medesimo periodo, dal giornalista Santi Paladino, il quale riuscì ad ampliare le ricerche storiche e anagrafiche riportate dalle due precedenti colleghe, ma soprattutto svolse uno studio approfondito sui contenuti stessi delle opere, nonché sullo stesso sviluppo della lingua inglese del tempo. Il Paladino fu infatti il primo a porre in relazione causale la produzione di quei lavori teatrali con la evoluzione avutasi nella lingua inglese dell'epoca e la stessa costruzione lessicale dei testi letterari. Questi infatti videro la luce nel ristretto spazio temporale a cavallo tra il XVI secolo e l'inizio di quello successivo. Sono gli stessi anni, appena una ventina, che coincidono con la stessa cronologia che segna gli snodi fondamentali della vita di quello sconosciuto personaggio.

Occorre arrivare ai nostri anni per riscontrare i primi lavori di revisione e indagini che - riprendendo le intuizioni e le ipotesi proposte dai tre predetti autori - riportano nuovamente all'attualità le ricerche non solo su Michel Agnolo Florio ma anche nei confronti di suo figlio John.

Sono soprattutto gli studi e le opere pubblicate in anni recenti da studiosi come Saul Gervini e Lamberto Tassinari, che ripropongono oggi prepotentemente il problema della "Authorship", che si è sempre cercato di sottacere evitando ogni occasione per affrontare un confronto e un onesto contraddittorio. Tuttavia anche nei confronti delle predette opere di Gervini e di Tassinari, si è continuato a mantenere, da parte dei media e dalla classe accademica, un atteggiamento distaccato di presunzione, al limite della confutazione dell'evidenza. Ancora oggi si tenta di evitare, o minimizzare col silenzio, il forte impatto psicologico e il clamore suscitato delle novità che i recenti eventi stanno facendo emergere. Ci si chiede come mai inedite novità e nuovi reperti documentali non abbiano ancora incontrato l'attenzione critica dei media e la divulgazione generale.

Tutto ciò è potuto accadere fintanto che il dibattito sulla “Authorship” ha potuto mantenersi nel ristretto ambito accademico e intellettuale. Ai giorni nostri tuttavia nuove circostanze e opportunità della comunicazione mediatica - indisponibili nel passato - hanno clamorosamente riproposto con decisione la questione su di una platea molto più ampia, coinvolgendo nuovi ambiti meno elitari ma portatori di interessi generali ed edonistici.

E' accaduto infatti che la cinematografia, sempre pronta a volgarizzare ogni novità storica o letteraria, purché stimolatrice di clamore, si è impossessata della *vexata questio*. E' di questi giorni la programmazione del nuovo lavoro di Roland Emmerich “Anonymous” sulla figura del candidato Edward de Vere, XVII conte di Oxford, presentato come il vero autore delle opere, relegando il ruolo del ragazzo di Stratfort a quello di attore. Questa temeraria iniziativa, finanziata dalla giapponese SONY, con un investimento di 25 milioni di dollari, non si sarebbe probabilmente affrontata senza un forte e clamoroso precedente, sul quale il regista ha inteso basare la credibilità del suo lavoro.

Come è noto, anni prima, le parti in causa, che rappresentavano le correnti di pensiero che si fronteggiavano nella disputa “Authority”, senza giungere ad alcun esito condivisibile, avevano ritenuto di ricorrere ad una sorta di lodo arbitrale investendo del caso addirittura la Suprema Corte degli U.S.A. Questa insolita iniziativa era giustificata dalla esigenza di sottoporre le tesi concorrenti ad arbitri estranei agli ambienti letterari, giudici cioè usi ad esaminare prove documentali al di là di ogni ragionevole dubbio. Alla Suprema Corte furono presentate dalle parti tesi a sostegno di ciascun candidato tra quelli che più erano stati ipotizzati in passato dai letterati come ipotetici veri autori delle opere. Quel “giudizio” è tuttora in corso da qualche anno, ma solo di recente la Corte ha ritenuto di adottare una decisione interlocutoria – pur proseguendo il suo esame - con la quale ha dichiarato che William Shakespeare, da quanto risulta dai documenti, era un prestanome di altro autore. Questo giudizio è stato espresso con l'argomentazione della sua scarsa preparazione scolastica e culturale nonché della assoluta mancanza di scritti, come pure di una adeguata dotazione libraria. Dopodiché i supremi giudici sono passati ad esaminare la posizione degli altri candidati in esame iniziando dal successivo, quello di Edward de Vere, conte di Oxford.

Non sembra esservi alcun dubbio che non vi sia un chiaro nesso causale tra quella prima decisione della Corte e l'opera di Emmerich, la cui iniziativa appare quanto mai temeraria per la sua intempestività. Con il suo film Emmerich e i suoi consulenti storico-letterari hanno in sostanza demolito il mito epopeico dell'identità stessa dell'uomo di Stratfort, contrapponendogli ben “dieci ragioni” a dimostrazione della “fraud” e dell’”impostura” che egli diligentemente elenca nelle locandine del suo film. Tale intempestività è avvalorata anche dal fatto che lo stesso Shapiro ha già accettato che tra i candidati al “concorso” dovrebbero essere ormai inseriti i due Florio; una ammissione che trova ulteriore conferma nell'affermazione di Bate quando osserva che è più facile negare che Shakespeare fosse un aristocratico inglese che negare che ergli fosse Florio.

Al momento non si hanno notizie circa eventuali ulteriori decisioni della Corte, che prosegue nella sua opera. Nel frattempo però è accaduto che un gruppo di studio indipendente, facente capo al ricercatore Saul Gerevini, abbia presentato ufficialmente la candidatura di Michel Agnolo Florio, accompagnando la propria tesi con uno studio che si richiama alla biografia e alle opere sia di questo eccezionale personaggio sia del figlio John Florio.

Quest'ultimo, nato a Londra nel 1553, fu un erudito docente di lingue straniere a Oxford, noto autore di importanti opere letterarie tra le quali la prima enciclopedia italiano-inglese, la traduzione dell'opera di de Montaigne "Essais". Egli inoltre è l'autore di testi destinati ai letterati di lingua inglese dell'epoca contenenti norme e consigli per la comprensione e la traduzione da idiomi dotti ed eleganti (latino, italiano e francese) in quella che era considerata "rozza e scarna" lingua inglese del tempo. John Florio è anche noto per la sua opera di divulgazione in Inghilterra della letteratura rinascimentale, in particolare della novellistica italiana.

La tesi portata avanti dal Gerevini, all'inizio del suo ciclo di ricerche, presentava un punto critico riconducibile alla scarsità di elementi anagrafici dovuti alle condizioni di precarietà in cui si svolse la vita di perseguitato in Italia dalla Inquisizione e successivamente nei Grigioni, perseguito dalle autorità protestanti di Ginevra e Zurigo, come seguace del confratello Bernardino Ochino e di Camillo Romano, notoriamente antitrinitari. Imprecisata, come tuttora permane, era la data di nascita di Michelangelo e mancava una qualsiasi notizia certa su quella della sua morte, che si supponeva fosse avvenuta a Soglio in Val Bregaglia nei Grigioni attorno agli anni 1573. Questa indeterminatezza era dovuta al fatto che vi fu un momento in cui Michelangelo, coinvolto in pericolose inquisizioni, pensò bene di far perdere le sue tracce allorché, anche nei paesi riformati, si ripresentava il medesimo tragico destino in cui incorse lo stesso Michele Serveto arso vivo a Ginevra. Vi sono chiare evidenze (che verranno illustrate in dettaglio nella biografia completa di prossima redazione), dalle quali si evince come Michelangelo dovrebbe aver posto in atto la sua "scomparsa" da Soglio per tornare in Inghilterra nel 1577, raggiungendo il figlio a Oxford, che lo aveva preceduto fin dal 1571.

Chi svolse al riguardo a suo tempo approfondite indagini, fu il prof. Guido Scaramellini di Chiavenna, il quale in un suo saggio pubblicato all'epoca nel notiziario della Banca Popolare di Sondrio (n°21- Dicembre 1979- pag.71) riportava:

*"Sono andato a cercare dati più precisi sul pastore Michelangelo Florio e sui primi anni del figlio John." .... "Salita al trono la cattolica Maria Tudor, egli tornò con la sua famigliola ad Anversa" ....  
.... "Ma il 27 maggio era già di ritorno, chiamato dai Grigioni a Soglio" .... "appena al di là del confine di Val Bregaglia, oggi in Svizzera, allora dominio delle tre leghe grigie, così come la Valchiavenna e la Valtellina. Lì fu pastore evangelico e, dal 1563 al '66, anche notaio. La sua attività pastorale fu tutt'altro che anonima; in quegli anni in cui Chiavenna era meta di noti riformatori e di fuoriusciti italiani, tra cui Ludovico Castelvetro. Nella dedica a una sua opera, Michelangelo polemizza con il Bembo circa la questione della lingua, riprendendo una polemica già del Castelvetro. Ciò fa pensare che a Chiavenna i due si siano frequentati.*

*“Con altri Michelangelo riprese le idee e l’opera di Camillo Renato. Fu pure in contrasto sul problema dell’espiazione con il collega di Bondo, poi di Piuro, Gerolamo Torriani di Crema, che egli definì ministro indegno del Sancto Evangelio. Per le sue idee antitrinitarie, Michelangelo fu scomunicato dagli stessi riformati. Morì a Soglio prima del 29 giugno 1573 di morte naturale.” .... “Mobilia e biancheria, appartenente a lui e la (seconda) moglie, ch’era morta prima, furono destinate alla figlia Costanza.. Di John nessun cenno diretto nell’atto di assegnazione dell’eredità”.*

Era quindi indispensabile acquisire con certezza la data del decesso di Michelangelo a Soglio o a Londra, in mancanza della quale perdeva credibilità ogni ipotesi circa la possibile continuazione della sua opera nel successivo - allora solo ipotetico - periodo in Inghilterra, in stretta collaborazione con il figlio. Ricordiamo che il glottologo John Florio è universalmente conosciuto in qualsiasi testo o enciclopedia come il maggiore divulgatore della letteratura rinascimentale italiana in Inghilterra.

Pertanto, con il preciso scopo di far definitivamente chiarezza su questo punto centrale, mi è stato necessario ripercorrere ancora una volta le stupende valli dei Grigioni, dalla Val Bregaglia alla Engadina, già battute da Scaramellini, alla ricerca di maggiori e più dettagliati elementi documentali storici. Questo lavoro di spigolatura tra le carte degli archivi storici svizzeri non sarebbe stato possibile portare a compimento senza la fattiva e determinante collaborazione del pastore di Bondo, lo studioso Stefano d’Archino, grazie al quale le ricerche sono state estese negli archivi di Coira, dove tutti gli atti anagrafici, notarili e pubblici di quel secolo provenienti dai vari paesi del cantone vennero raccolti e conservati. Fu così che tra quei documenti sono stati rinvenuti dapprima gli atti notarili rogati da Michelangelo Florio nel periodo in cui svolse anche le funzioni di notaio (1563 - 1566 ). Per la cronaca aggiungo che, tra gli atti del periodo notarile, sono stati rinvenute alcune pagine originali manoscritte dal Florio, in cui sono vergati di sua mano un certo numero di sillogismi in lingua latina, analogamente a quelle pagine già note precedentemente, riguardanti la raccolta di proverbi italiani ed eleganti aforismi che egli soleva annotare diligentemente con cura per l’uso nei propri scritti.

La fortuna volle che tra questi preziosi cimeli il pastore d’Archino abbia rinvenuto un libro del secolo scorso che contiene la soluzione del dilemma che ci premeva risolvere.

Trattasi di un libro del pastore von Jakob R. Troug, edito da Druck von Sprecher, Eggerling & Co. di Chur nel 1935, contenente un elenco di nomi dei pastori titolari delle chiese riformate della Val Bregaglia a far tempo dal XVI secolo in avanti. Il titolo è *“Die Pfarrer der evang. Gemeinden in Graubunden und seinen ehemailigen Untertainenlanden”*. Alle pagine 213 e 214 sono elencati i nomi dei vari pastori avvicendatisi alla chiesa di Soglio. ( Si ricorda che nella valle la Riforma fu introdotta nel 1552 ) Il primo pastore dell’elenco è un certo Lactantius di Bergamo, morto nel 1555.

A fianco di questa data appare una piccola croce indicante l'anno del decesso, simbolo che nell'elenco figura solo a fianco della data per quelli cessati per morte e non per quelli avvicendatisi per trasferimento o dimissionati.

Gli succede Michel Agnolo Florio con questa dicitura:

*“N° 2 1555-77 Mich. Angelus Florius von Florens, 1548 in Rom gefangen, als Fluchtling in London  
1550-54 Nachfolger von Bern. Ochino, 1554-55 in Antwerpen, kam 27.V.1555 nach Soglio, zog  
1557 nach England. – Apologia. Chamogasko 1557.”*

La traduzione dal vecchio tedesco del tempo:

*“N° 2 1555-77 Micael Agnolo Florio da Firenze, (fu) prigioniero a Roma nel 1548, rifugiato a Londra nel 1550 fino al 1544. Fu a Berna. (su indicazione di Bernardino) Ochino ad Antwerpen (arrivato) a Soglio il 27 maggio 1555, nel 1577 parte per l’Inghilterra. – (autore del libro) “Apologia” (pubblicato a) Chamogasko (da S. Catani di Basilea nel) 1557.”*

E' da notare che a fianco della data di cessazione 1577 non figura alcuna crocetta indicante il decesso.

Trattandosi peraltro di un lavoro fatto nel 1935 a carattere consuntivo di tutti i documenti del XVI secolo, raccolti presso gli archivi pastorali dei vari paesi della valle, il testo del libro rappresenta comunque una trascrizione postuma, a parte i fogli autografi della raccolta dei sillogismi evidentemente originali. Per questo motivo, pur rendendomi conto dell'importanza del documento rinvenuto, ritenni opportuno per mero tuziorismo - data l'importanza di raggiungere una assoluta certezza di autenticità - di estendere le indagini in altra direzione e cercare una riconferma definitiva. Questo nuovo percorso di ricerche mi è stato suggerito da una inspiegabile circostanza che mi aveva colpito leggendo un libro, ben conosciuto dagli studiosi della materia, scritto da Michelangelo dal titolo “Historia de la vita e de la morte dell’illustrissima Signora Giovanna Graia, già Regina eletta e pubblicata d’Inghilterra e de le cose avvenute in quel Regno dopo la morte del Re Edoardo VI.”. Quel lavoro scritto nel 1561-62 era stato dato alle stampe postumo nel 1607, quarantasei anni dopo! Che cosa era accaduto?

Dalle cronache letterarie del tempo sappiamo che Michelangelo, nell'eremo montano di Soglio in Val Bregaglia, scrisse la “Historia”. Erano ormai passati circa otto anni dalla morte della sua giovane allieva, la “Regina dei nove giorni”. Michelangelo era stato maestro di italiano della principessina Jane e la assistette nella Torre di Londra durante gli ultimi giorni che precedettero la sua decapitazione. Ad Antwerpen e a Ginevra, lungo la via dell'esilio in Svizzera, ricevette da John Foxe e da Myles Coverdale notizie e materiale storico riguardanti gli avvenimenti che portarono a quella tragica fine della regina dei nove giorni.

Le ricerche si indirizzarono perciò in quella direzione partendo da quegli eventi nonché dal tempo in cui Michelangelo entrò in rapporto con Vergerio, di cui fu amico fraterno e con il quale condivise per alcuni anni lo stesso incarico pastorale a Vicosoprano nei Grigioni, proprio vicino a Soglio. Pier Paolo Vergerio, ex vescovo di Modrus, appartenente ad una nobile famiglia di Capodistria, era entrato in conflitto con Paolo III, il pontefice che nel suo libro Michelangelo associa all'Anticristo.

Vergerio abbracciò la Riforma a Mantova influenzato dal confratello Ercole Gonzaga, simpatizzante per la corrente degli ecclesiastici spirituali frequentando le predicazioni di Bernardino Ochino. Entrato poi in contatto a Roma con i cardinali Gasparo Contarini e Reginald Pole, fu accusato di eresia nel 1549.

Vergerio fu così costretto a rifugiarsi nel cantone dei Grigioni accettando l'incarico di pastore di Vicosoprano in Val Bregaglia, contribuendo in modo determinante alla decisione di tutti i paesi della valle di aderire la nuova chiesa riformata. Da allora i due rifugiati italiani si frequentarono assiduamente e la loro amicizia si spinse, negli anni successivi, all'offerta da parte del Vergerio di finanziare gli studi del figlio dell'amico, il giovane John Florio che, all'età di poco più di dieci anni, venne inviato a Tubingen nel Wurttemberg dove poté proseguire i propri studi.

Quando Michelangelo terminò il suo manoscritto "Historia" sulla vita e la morte di Lady Jane Grey, si era appena concluso il processo a carico suo e dei confratelli Torriano e Leone, promosso del Sinodo di Coira. Ormai egli era profondamente disilluso a causa dei conflitti teologici tra le chiese riformate che aveva a suo tempo abbracciato, e stava già considerando l'opportunità di un prossimo rientro in Inghilterra, malgrado la situazione nell'isola non fosse ancora tornata pacifica, anche dopo l'avvento di Elisabetta per il protrarsi delle lotte tra i cattolici e i protestanti. Qualche anno più tardi, nel 1572, il Sinodo tratta nuovamente la questione, ma questa volta Michelangelo cerca di defilarsi dalle vertenze teologiche per non pregiudicare anche la stessa carriera del figlio in Germania.

Proprio in quei giorni Michelangelo, che maturava il suo progetto del ritorno a Londra, si impegna nella traduzione di un testo tecnico in lingua tedesca, (*Opera di Giorgio Agricola de l'arte dei Metalli*), che dedica alla Regina Elisabetta, proprio per propiziare il suo sperato ricongiungimento col figlio John, rientrato l'anno prima.

Michelangelo doveva certamente porsi il problema di sistemare per tempo le sue cose a Soglio, dove avrebbe lasciato la figlia Costantia con i genitori di lei e organizzare poi l'impegnativo trasloco di tutte le sue cose. Innanzitutto la sua vasta biblioteca che doveva essere spedita in Inghilterra assieme ai manoscritti e ai brogliacci raccolti durante il precedente periodo italiano e gli anni trascorsi a Soglio. Per quei tempi era una operazione logistica di non facile organizzazione per le dimensioni del bagaglio da trasportare. Per quanto riguardava invece le opere di carattere storico e teologico, che potevano rappresentare un rischio di censura, è presumibile che egli si ponesse la alternativa di affidarle a persona amica di sicura fiducia. Questa persona non poteva che essere l'amico Pier Paolo Vergerio.

Su queste considerazioni e sul presupposto che il manoscritto potesse forse essere stato affidato al Vergerio, la ricerca si è orientata ad analizzare le circostanze che hanno accompagnato la sorte del manoscritto composto a Soglio nel 1562 e ricomparso in Germania solo nel 1607. Questa pista si è rivelata risolutiva anche se la soluzione, apparsa all'inizio ardua, era invece proprio sotto gli occhi di tutti ed evidentemente sfuggita all'attenzione di tutti in quanto era contenuta nel prolisso testo della prefazione dell'editore di un libro ben conosciuto da tutti i ricercatori, quale è appunto la "Historia". Probabilmente tutti noi si presta spesso molta attenzione sul contenuto di un libro ma a volte si trascura quanto l'editore intende aggiungere del suo.

Costui, certo Schilders, editore olandese, scrive:

*"L'originale di questo libro, scritto di propria mano dall'autore (Michelangelo Florio), fu trovato, dopo la morte di questi, (1605) nella casa di una persona onorata e grande benefattore, (Vergerio) esule durante il tempo delle persecuzioni dei veri cristiani in Inghilterra, dopo la scomparsa del serenissimo Re Edoardo VI, di beata memoria. Ora, essendo questo libro venuto nelle mie mani, è stato giudicato degno di essere pubblicato da uomini bene esercitati in teologia. Questa era pure l'intenzione dell'autore". ..... "Non ho voluto, così come depositario della volontà dell'autore, mancare d'eseguire questo suo desiderio. Questo libro l'avrebbe sicuramente fatto pubblicare egli stesso se non ne fosse stato impedito, al tempo e nel luogo dove dimorava, da crudelissime persecuzioni." ..... "Egli infatti lo ha depresso (il libro) per ben cinquant'anni in sicure mani ed è stato conservato intatto dal fuoco dell'Anticristo (il papa Giulio III e il cardinale Carafa) e d'ogni altra corruzione che l'avrebbe potuto facilmente consumare e disperdere."*

Ricapitoliamo quindi: nel 1561-62 Michelangelo compone l'opera "Historia" sulla vita e la morte di Lady Jane Grey. Egli evita di darla alle stampe attendendo tempi migliori. Quando già medita di far ritorno in Inghilterra affida il manoscritto all'amico Vergerio con l'incarico di darlo alle stampe quando la situazione lo consentirà o alla sua morte. Nel 1562 Vergerio lascia Vicosoprano per gli incarichi assunti a Tubingen nel Wurttemberg, dove morì nel 1565. Quando, dopo il 1605, giungerà agli eredi del Vergerio la notizia da Londra circa la morte di Michelangelo, costoro – secondo evidentemente le volontà espresse dal defunto – provvedono ad affidare il manoscritto della "Historia" all'editore Schilders per la pubblicazione, che avverrà appunto solo nel 1607.

Concludendo, possiamo affermare pertanto le seguenti circostanze storiche a completamento della biografia di Michelangelo Florio:

- I Michel Agnolo Florio non morì a Soglio nel 1576;
- II Egli lasciò Soglio presumibilmente nel 1577 rientrando in Inghilterra e ricongiungendosi al figlio John;
- III Michel Agnolo Florio morì a Londra nel 1605;
- IV Pertanto il periodo di collaborazione con il figlio John in Inghilterra coprì un arco temporale di ben ventotto anni.

Corrado Sergio Panzieri